

*“Nell’eternità è scritta la nostra storia. Ogni anima è legata ad altre anime da fili robusti e sottili e ogni rinascita è un’opportunità per compiere ciò per cui siamo stati destinati. Non si sfugge al destino. E’ solo questione di tempo...”*

### **Flashback**

La scena si ripeteva sempre nel medesimo modo. La stanza spoglia. I colori crepuscolari. L'odore di incenso che si intrecciava con quello di salsedine portato dalla fresca brezza proveniente dal porto. Il cigolio delle navi ormeggiate; il tintinnio dei paranchi che ballavano al ritmo della marea. La sensazione del cuore che esplodeva nel petto ad ogni pulsazione. Le emozioni, quelle che dividono le anime e le mischiano incuranti come carte in un mazzo. Il calore dei corpi infiammati dalla passione. E l'amore, trasudato da ogni poro della pelle, donandole un sapore deciso e unico di miele selvatico. La guardavo steso sul fianco. La guardavo sempre come se fosse la prima volta. La guardavo sempre come se fosse l'ultima... Sentivo di averla amata da sempre e sapevo che per sempre l'avrei amata.

Anche quella volta sarei dovuto andare via subito; anche quella volta non avrei potuto, senza prima salutarla. Respirai a fondo il suo profumo fino a riempirmene i polmoni. Era bella, bella più che mai. Non volevo svegliarla. I miei pensieri furono rapiti dalla nuvola di capelli corvini che tingevano il cuscino come rivoli di pece. Lasciai scivolare gli occhi sui lunghi ricci e percorsi la linea del suo corpo parzialmente nascosto dal lenzuolo. I fianchi abbondanti e sensuali fermarono l'andare dei miei occhi stuzzicando il desiderio di riaverla. Spostai lo sguardo sulle spalle scoperte, che mettevano in luce una libellula disegnata sotto pelle. *"Bella come mai..."* pensai a voce alta. Alla luce della luna la sua pelle brillava di sesso appagato rendendola ancor più attraente. Sarà stata la magia di quei raggi, ma sembrò che la libellula si muovesse, che battesse le ali, condividesse i miei pensieri, e quell'amore rubato al tempo e a qualcun altro.

- *Sei ancora sveglio?* - si voltò per guardarmi negli occhi. Capii che era sveglia da un po' anche lei.

- *Dovrei andare...*

- *Non è quello amore... Dimmi la verità: cosa ti turba?*

- *E' che sono stanco di tutte queste peripezie, di tutti i salti mortali che facciamo per vederci...*

- *E' un modo per dirmi che non mi ami più?* - m'interruppe accigliandosi.

- *No! Tutt'altro. E' un modo per dirti che ti amo più della mia vita e che vorrei fossi solo mia.*

- *Ma tu sai che questo è impossibile... almeno in questa vita.* - mi rispose con aria più tranquilla ma malinconica.

Sorrisi e m'accarezzò il viso con dolcezza. Io le bloccai la mano spostando il suo palmo verso le mie labbra.

- *Già... almeno in questa vita...* – sussurrai.

- *Una zingara mi ha detto che il tuo nome è scritto nel mio destino...* - disse con uno sguardo vuoto di speranza.

- *...e al destino non si sfugge...* - aggiunsi sarcastico ghignando ironicamente. - *Allora promettimi - continui - che nella prossima vita mi verrai a cercare...*

Il suo riso echeggiò per un attimo - *...oh amore mio* – aggiunse - *ma cosa dici? Il destino non lo creiamo noi...*

- *Si ma c'è sempre il libero arbitrio!* – le ribattei serio – *Stabiliamo un luogo, una frase, un qualcosa che sia nostro, soltanto nostro, così da riconoscerci, inconsciamente, nella prossima vita!*

Lei mi osservò per qualche secondo immersa nel silenzio. Sentivo quasi i suoi pensieri. *“Se fosse vero, se fosse possibile, perchè no...”* sembrò scorrere nei suoi occhi. Decise di sperare, di crederci. Si sedette sul letto e portando il lenzuolo sotto le braccia si coprì il seno. Mi chiese di continuare.

- *Va bene. Proviamoci!* .

- *Questa pietra che ho al collo è il simbolo della mia famiglia* – strinsi l'opale nero che penzolava sul petto per mostrarla poi sul palmo della mano - *questo sarà il mio segno.*

- *La libellula sulla mia spalla è il simbolo della mia* – proseguì lei con trepida emozione – *questo sarà il mio segno.*

- *I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti. E quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto.* - le dissi prima di baciarla ancora.

Scoppiammo a ridere entrambi delle nostre fantasie. Un'altra vita... sciocche leggende orientali...

Il gioco non fece altro che infiammare nuovamente gli animi. Eravamo pronti a fare ancora l'amore. Poi, un colpo sordo risuonò nell'aria. Sobbalzammo impauriti, un secondo colpo fece vibrare i cardini della porta. Un altro ed un altro ancora, finché la porta non cedette alla violenza brutta di due animali. Entrando di scatto si avventarono su di noi. Cercai di proteggerla ma fui stratonato via, lontano. Due uomini inferociti. Due pugnali. Due gole recise. Due corpi senza vita.

...

- *E poi?*

- *E poi mi sveglio, matido di sudore come un cencio mal strizzato, col cuore in fibrillazione e con un mal di gola pazzesco.*

- *Però in definitiva è un bel sogno... se non fosse che finisce male ogni volta...*

Cercava i miei occhi Alba, mentre io, con le braccia conserte e i pensieri altrove, continuavo a fissare la tazzina del caffè. Alzai la testa e incrociai il suo sguardo da mamma, che si penava nella ricerca di un qualcosa per distrarre il suo giovane amico da quel sogno che lo ossessionava da sempre. Mi sorrise teneramente. Tirò a sé la tazza di tè fumante. Ne sorseggiò un po' per darsi calore: la stanza che spesso adibivamo a mensa è sempre stata molto fredda in quel periodo dell'anno.

- *Dai, lo sai che sono solo coincidenze, come il fatto che porti al collo un opale nero.* – mi disse – *...smetti di fumare, bevi meno caffè e rientra a casa in orari decenti, e vedrai che termineranno anche tachicardia e mal di gola* – concluse strizzando un occhio.

- *Già magari hai ragione tu. In effetti i sogni sono solo proiezioni delle proprie paure...* – le dissi abbozzando a un sorriso – *Però sono curioso. Chissà perché sempre lo stesso sogno da tanto tempo. Che vorrà significare?*

- *Adesso non pensarci.*

Si voltò a guardare l'orologio sulla parete e cambiò discorso.

- *Ma tu non dovevi uscire con quella ragazza ... com'è che si chiama?*

- *Siria!* – le dissi ridendo del suo tono, palesemente finto, da donna gelosa.

- *Già! Siria.* – ripeté sorridendo – *La vostra prima cena "speciale" no? Mica vorrai andarci con questi pensieri stupidi in testa e rovinarti la serata!*

- *Ok ho capito! Me'n'vo'!* – le dissi baciandola sulla guancia.

Se nella mia vita avessi potuto progettare una serata perfetta, sarebbe stata sicuramente come quella sera. Un cielo pennellato di stelle, una cena ottima, una compagnia affascinante. Poi un sussurro, fiorito tra le labbra e l'orecchio, sotto il portone di casa sua: "*Ho voglia di te!*" mi disse.

"*La serata perfetta!*" pensai mentre la seguì nell'atrio.

Siria mi era sempre piaciuta, da quando un paio di mesi prima fece l'ingresso nella mia vita. Aveva qualcosa che mi prendeva allo stomaco: qualcosa di forte che me lo contorceva, come il mal di mare, ma nettamente e dolorosamente più piacevole. Sì, perché Siria l'ho sempre considerata un gradino più in alto di me, e per questo, nonostante i nostri continui contatti lavorativi, non riuscivo a darmi coraggio per dichiararmi; fino al primo appuntamento, in cui, tanto per essere coerenti, fu lei a baciarmi per prima. Fu allora che capii di averla amata da sempre.

"*La serata perfetta...*". La nostra prima volta... ci lasciammo trasportare completamente dalle sensazioni, mettendo da parte qualsiasi inibizione, qualsiasi paura, come se ci conoscessimo da sempre. Godemmo entrambi dei nostri rispettivi corpi, assaporandoli con tutti i sensi; poco per volta, in un tempo infinito dove le anime si lasciarono trasportare dal ritmo della passione, librando sulle note di

ogni sussurro.

Sazi ed esausti prendemmo fiato in un abbraccio d'amanti: io supino, lei sopra di me, facendo del mio petto il suo cuscino.

- *Che strano ciondolo... Ha un significato?* – mi disse sfiorando con le dita l'opale che avevo al collo.

- *E' il simbolo della mia famiglia...* - le parole mi uscirono di bocca senza controllo.

- *Che cos'è?*

- *Nulla nulla, scherzavo* - le risposi ridendo - *l'ho trovata su un banco in un mercatino, mi è piaciuta e l'ho comprata tutto qui.*

Affondai le dita tra i suoi capelli. Chiuse gli occhi in una smorfia gaudente. Il suo profumo si diffuse nell'aria. Era lei colei che da sempre cercavo. Sentivo questa sensazione permeare sempre di più dentro di me...

- *"I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti..."* – le dissi di getto, ancora una volta senza controllo..

- *"...e quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto"* – mi rispose allungando il collo per cercare con la sua bocca le mie labbra.

Un brivido d'ansia mi percorse la schiena smorzandomi per qualche istante il respiro...

- *Mille punti Stefano. Mi hai stupito. Anche a te piace Hikmet?!* - mi chiese sorridente.

- *Chi?* - chiesi sicuramente più stupito di lei.

- *Hikmet. La frase che hai detto parzialmente è un verso di Nazim Hikmet un poeta turco dei primi del novecento.*

Feci sicuramente la faccia a forma di punto interrogativo in quanto scosse la testa, sospirò e si allungò a prendere un libro dal cassetto del comodino.

Pensai di stare impazzendo: l'opale nero e la frase che conoscevo che era un verso di quell'Hikmet che non avevo la minima idea di chi fosse: "foglietto dei baci perugina, si si" pensai ma non con molta convinzione. Nessun tatuaggio a forma di libellula però! E si che di pelle coperta proprio non ne avevo vista quella sera. Quindi, come diceva Alba, solo coincidenze. Punto! Dovevo soltanto rilassarmi.

Mi prese quasi un colpo quando vidi la stampa stilizzata della libellula sulla cover di carta applicata al libro.

- *Uhm... Libellula?* - Le dissi con un soffio di voce indicando l'ombra dell'animale sul libro che aveva in mano e cercando di nascondere il mio imbarazzo.

- *Sì. E' il simbolo della mia famiglia.* - rispose cercando di imitarmi nel tono di voce.

- *Eh?!* - Deglutii sonoro e nervoso.

- *Scherzo.* - mi disse quasi divertita del mio stato ansioso - *E' solo il mio animale preferito. Guarda.*

Si alzò i capelli e sulla nuca, protetta dal nero crine ecco spuntare il tatuaggio di una libellula, e sotto la luce della luna, pareva quasi battesse le ali!